



NUOVO SERVIZIO CIVILE SEI "QUALITÀ" PER CRESCERE

Dal 2005 sarà una proposta per tutti i giovani: non sostitutiva del militare, ma alternativa. Gli enti dovranno pensare anche al "prima" e al "dopo"

di **Giancarlo Perego**

Con la legge 64/2001 è cominciata, in Italia, una nuova stagione del servizio civile. A un servizio in sostituzione di quello militare, legittimato per la prima volta dalla legge 772/1972 e rinnovato con la legge 230/1998, si è affiancato un servizio civile volontario, non sostitutivo ma alternativo al servizio militare come strumento di difesa della patria. Si è così avviato un servizio civile nazionale che - probabilmente dal 1 gennaio 2005 - vedrà coinvolti non solo le ragazze o i ragazzi esonerati dal servizio militare, ma tutti i giovani tra i 18 e i 28 anni. L'entrata in vigore delle legge costituzionale 3 del 2001, di riforma del Titolo V della Costituzione, pone inoltre anche il problema di come si colloca un nuovo servizio civile regionale rispetto alle competenze di stato e regioni.

Un primo effetto delle riforme è il ridimensionamento del numero di giovani coinvolti. Nel periodo del servizio civile sostitutivo della leva militare si era giunti a oltre 100 mila giovani all'anno; il nuovo servizio volontario ha interessato 8.000 (2002), 15.000 (2003) e interesserà 37.800 (2004) giovani: oltre il 90% di loro sono ragazze.

Una seconda conseguenza riguarda la necessità - per gli enti - di rafforzare i legami con i mondi giovanili e con i mondi adulti in contatto con i giovani, superando un certo atteggiamento di "attesa dell'arrivo dei giovani". La proposta del nuovo servizio civile dovrà entrare davvero in dialogo con i progetti e gli orientamenti dei giovani: gli enti dovranno guardare più al *prima* (gli interessi, gli impegni di studio e di lavoro, le prospettive) e al *dopo* (in quali ambiti e in quale modo mettere a frutto le competenze maturate nel corso del servizio civile? mantenendo quale tipo di legame con l'ente?) e non solo occuparsi di ciò che avviene *durante* il servizio civile.

Dal popolare al globale

Il cambiamento in atto ha rilevanza nazionale, ma ne avrà anche a livello regionale (nell'ottobre 2003 è stata pubblicata in Emilia Romagna la prima legge regionale in materia). Va quindi sviluppato un "sistema di qualità" del servizio civile. Caritas Italiana, in quasi trent'anni, ha accumulato un ricco patrimonio di esperienze, in collaborazione con oltre 190 Caritas diocesane: sono state gestite oltre 100 mila esperienze di giovani in servizio. Considerando i principi fondamentali delle legge 64/2001 e le indicazioni



I PRIMI TRE ANNI DI SERVIZIO CIVILE VOLONTARIO

	2001	2002	2003
Posti a bando	396	13.485	27.085
Volontari avviati	179	5.191	17.930
Progetti avviati	19	1.488	2.085
Enti			1.368

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA DEI VOLONTARI

	2002	2003
Nord	24%	22%
Centro	23%	30%
Sud	53%	48%

Fonte: Ufficio nazionale servizio civile

che la presidenza della Conferenza episcopale italiana ha elaborato, rinnovando il "mandato" a Caritas Italiana di coordinare il nuovo servizio civile, emerge la sottolineatura di alcune "qualità" del nuovo servizio civile.

1. Qualità popolare. Il nuovo servizio civile deve guardare a tutti i giovani, non solo a universitari e disoccupati, costruendo percorsi differenziati. Nell'esperienza Caritas non può mancare un'attenzione preferenziale per i giovani in difficoltà: il servizio civile, in collaborazione con le istituzioni, può diventare un'occasione di

alternativa alla pena o di recupero sociale.

2. Qualità educativa. Il nuovo servizio civile è una grossa opportunità educativa: come tirocinio dentro un percorso scolastico o professionale; come forma di educazione alla cittadinanza, alla pace, al volontariato, al rispetto dell'ambiente, a stili di vita rinnovati.


3. Qualità alternativa. In sintonia con l'articolo 11 della Costituzione, il nuovo servizio civile è chiamato a sviluppare una proposta alternativa alla difesa armata, anche tramite percorsi di servizio civile all'estero, in paesi che vivono

il dramma della guerra o delle sue conseguenze.

4. Qualità solidale. Non può mancare l'attenzione alla solidarietà, in termini educativi ma anche nelle esperienze concrete, privilegiando forme di incontro con i poveri che vivono nel territorio.

5. Qualità interculturale. Uno dei fenomeni contemporanei più significativi è la mobilità delle persone. Il nuovo servizio civile dovrà dunque sviluppare la qualità della interculturalità, cioè favorire l'incontro e il dialogo tra culture diverse. Purtroppo la legge nazionale non ha contemplato

la possibilità, per i giovani stranieri regolarmente soggiornanti nel nostro paese, di svolgere il servizio civile: può essere recuperata nella legislazione regionale (è stato così in Emilia Romagna) o in alcune esperienze pilota nelle Caritas diocesane.

6. Qualità globale. Il nuovo servizio è chiamato non solo a sviluppare esperienze all'estero, ma anche a costruire esperienze di educazione e formazione al commercio equo e solidale, a entrare in esperienze di sviluppo sostenibile, di solidarietà e cooperazione internazionale. 

Sfida per il "sistema Caritas", al centro le ragioni della pace

Aumentano i volontari: nel 2003 oltre 1.300, soprattutto ragazze. Le Caritas coinvolte sono il 70%. Ma il servizio sarà ancora obiezione alla violenza?

di Raffaele Callia

Se il disegno di legge sulla sospensione del servizio militare di leva sarà approvato in via definitiva (ora giace al Senato, cui è stato trasmesso dalla Camera il 7 novembre 2003), quest'anno potrebbe essere l'ultimo in cui, dopo decenni di storia di difesa nonviolenta della Patria, saranno prececati obiettivi di coscienza per espletare il servizio sostitutivo civile. Ultimo scaglione previsto: 2 dicembre 2004.

Si è riflettuto molto sull'impatto sociale - e per alcuni versi anche economico - che tale provvedimento potrebbe generare, in riferimento ai rilevanti benefici derivanti dalla presenza degli obiettori nelle molteplici realtà del terzo settore sparse un po' ovunque in Italia. Si tratta di una preoccupazione solo in parte mitigata dall'avvento del Servizio civile nazionale (disciplinato dalla legge 64/2001). E non è stata condotta un'adeguata riflessione sulla perdita culturale e valoriale che la scomparsa di un sistema di servizio civile correlato all'esercizio dell'obiezione di coscienza potrebbe produrre nel nostro paese.

Accanto alla progressiva riduzione del numero di obiettori impiegati (nelle Caritas diocesane si è passati da circa 4.000 unità verso la metà degli anni '90 a 1.500 circa nel 2003), si registra anche nel "sistema Caritas" una notevole crescita sia del numero di volontari del servizio civile

sia del numero delle Caritas coinvolte. Nel primo anno di sperimentazione i volontari impiegati sono stati 39, nel 2002 ben 666, mentre nel 2003 sono stati selezionati 1.320 volontari. Le regioni ecclesiastiche che hanno impiegato il maggior numero di volontari nelle Caritas diocesane sono state, nel 2003, Sicilia, Campania, Puglia e Lombardia.

Ammortizzatore sociale improprio?

Anche il futuro del neonato servizio civile nazionale è condizionato da elementi d'incertezza, soprattutto finanziari: la sospensione del regime di obbligatorietà del servizio civile, infatti, costringerà lo stato a reperire risorse per il servizio volontario da canali differenti dagli attuali. Proprio le ristrettezze finanziarie, oltre al desiderio di garantire qualità rispetto a un fenomeno cresciuto in modo anormale e non sempre trasparente, hanno indotto l'Ufficio nazionale per il servizio civile (Unsc) a regolare l'accesso degli enti che presentano progetti attraverso una procedura di accreditamento provvisorio (tanto faticosa quanto complessa, se non proprio tortuosa), che di fatto introduce, nei bandi che saranno pubblicati nel secondo semestre dell'anno, una prima selezione dei soggetti che vorranno impiegare volontari in servizio civile.

Quanto alla Caritas, la richiesta di accreditamento ri-



GLI AMBITI DI ATTIVITÀ

Ripartizione dei progetti di servizio civile avviati nel 2003

Assistenza	2.026
Cultura ed educazione	1.277
Ambiente e protezione civile	259
Estero	55
Altro	111
Totale	3.728

Fonte: Ufficio nazionale servizio civile


VOLONTARIE SULLO STRETTO

Un gruppo di giovani volontarie in servizio civile su progetti della Caritas di Reggio Calabria in visita al centro di aggregazione "Archi"

guarda tutte le sedi Regioni ecclesiastiche: risultano coinvolte circa il 71% delle diocesi italiane. Tranne in un caso, la richiesta interessa oltre la metà delle Caritas diocesane di ciascuna regione. Sono soprattutto Emilia Romagna, Umbria, Calabria, Toscana e Lombardia ad aver richiesto, per oltre l'80% delle rispettive Caritas diocesane, l'accreditamento nell'albo provvisorio.

Rispetto a questi scenari, per molti versi ancora oscuri, c'è da chiedersi se il servizio civile potrà continuare a essere ancora un'esperienza di obiezione alla violenza e di servizio all'uomo. Sicuramente molto dipenderà dalla capacità, da parte degli enti attualmente impegnati sul versante del Servizio civile nazionale, di porre saldamente al centro dell'esperienza del servizio le ragioni della pace e della nonviolenza, oltre a quelle - altrettanto importanti -

della solidarietà sociale. Semmai, proprio in relazione a quest'ultimo aspetto, sarebbe auspicabile evitare alcune tentazioni, che rischiano di trasformare l'istituto del servizio civile (giuridicamente e storicamente correlato all'articolo 52 della Costituzione) in una sorta di ammortizzatore sociale e di tramutare i giovani volontari in una categoria *sui generis* di lavoratori socialmente utili.

Tali preoccupazioni stanno a cuore non solo a Caritas Italiana, che continua con rinnovata convinzione il proprio impegno nel campo dell'educazione dei giovani alla pace, alla nonviolenza e alla mondialità, ma anche ad altri organismi pastorali della Chiesa italiana con cui, tramite il Tavolo ecclesiale sul servizio civile, si sta conducendo un'importante riflessione. Necessaria a impiantare, nella stagione del nuovo servizio, la fedeltà ai vecchi valori. 

I volontari arrivano dal Sud: “Un’esperienza che fa maturare”

I dati dei primi tre anni diffusi dall’Ufficio nazionale per il servizio civile. Una ricerca della Fondazione Zancan sonda le motivazioni dei volontari

di **Diego Cipriani**

Il servizio civile degli obiettori di coscienza sta da tempo conoscendo una crisi di numeri, che dipende, tra le altre cose, anche dalle decisioni assunte dal governo in materia di sospensione della leva obbligatoria. Diverse, invece, sono le sorti del servizio civile nazionale, quello - per intenderci - che si può svolgere volontariamente per un anno. E del quale sono protagoniste soprattutto le ragazze (“arruolate” dalla legge 64 del 2001, insieme ai ragazzi inabili alla leva). Che questa nuova tipologia di volontari (da non confondere con i volontari “puri”) sia in fase di crescita lo dimostrano i dati forniti recentemente dall’Ufficio nazionale per il servizio civile, la struttura della Presidenza del consiglio che gestisce il sistema del servizio civile nel nostro paese. Nei primi tre anni di attuazione della legge, si è verificato un aumento eccezionale dei posti inseriti nei bandi periodici emessi dall’Ufficio: dai 396 del primo anno si è passati ai 13.485 del 2002 e ai 27.085 dell’anno scorso, anche se il tasso di copertura dei tali posti (cioè il numero effettivo dei volontari che hanno preso servizio) è passato dal 45% del 2001 al 38% del 2002 al 66% dell’anno scorso.

Quanto alla provenienza geografica dei volontari in servizio civile nel 2003, la metà arriva dalle regioni del sud e dalle isole (Sicilia e Campania fanno la parte del leone); seguono le regioni del centro (Lazio in testa) e del nord (Piemonte ed Emilia Romagna in vantaggio). Dunque l’Italia dei volontari appare esattamente ribaltata rispetto all’Italia degli obiettori, che erano molto più presenti al centro-nord.

Infine, gli ambiti di attività: il 52% delle sedi di attuazione dei progetti avviati l’anno scorso appartengono all’area “assistenza”, il 35% a quella culturale ed educa-

tiva, il 10% all’area ambientale e della protezione civile.

Tante luci, qualche ombra

Fin qui i dati. Ma la qualità del nuovo servizio civile? Per cercare di rispondere a questa domanda, la Fondazione Zancan di Padova ha monitorato un campione di giovani che hanno svolto il servizio civile in risposta a due bandi del 2002: attraverso una serie di questionari ha cercato di

capire l’evoluzione dell’esperienza. Ne è emerso, anzitutto, che le motivazioni primarie della scelta sono due: la possibilità di crescita umana e la possibilità di vivere un’esperienza nuova. L’atteggiamento delle famiglie dei volontari (il 92% degli intervistati) è stato nella grande maggioranza favorevole. La maggioranza dei volontari ha percepito negli utenti un apprezzamento per il servizio svolto, mentre solo l’8% esprime un disagio iniziale. Interrogati un anno dopo, cioè alla fine del servizio, l’88% dei giovani ha affermato di percepire un’evidente utilità sociale del servizio, il 90% ha condiviso le finalità del progetto nel quale è stato impegnato,

mentre il 97% ha ritenuto l’esperienza molto o abbastanza utile per la propria crescita personale.

Non mancano, ovviamente, le ombre: “solo” il 55% dei giovani dichiara di essere stato utilizzato in modo adeguato e per il 60% i compiti affidati nello svolgimento del servizio non sempre sono stati chiari, mentre almeno il 20% dei giovani non ha usufruito di alcuna opportunità di formazione e tirocinio nel corso del servizio.

Si delinea, insomma, un panorama variegato, che va tenuto sotto costante vigilanza, per far sì che l’esperienza del “nuovo” servizio civile sia veramente tale da “cambiare la vita”, come recita lo spot promozionale. Quella del volontario e quella di chi lo incontra.



RECLUTAMENTO
“Giovani capaci di futuro”:
 il manifesto di Caritas Italiana
 invita a un servizio che è
 un investimento sul domani